

I frammenti delle anfore non appaiono cementati fra loro da terra o altri materiali. Anche gli scavi non hanno individuato piani di calpestio ben definiti, tranne nelle parti alte che sono state costantemente frequentate ma dopo l'abbandono d'uso della discarica; è invece emerso che ogni interstizio è invaso da calce gettata ad arte a coprire i frammenti. La calce è infatti l'unico antisettico efficace noto agli antichi, e venne depositata su ogni strato di anfore abbandonato proprio per assorbire e prosciugare la sostanza organica, impedendo o, quantomeno, fortemente limitando, il diffondersi degli odori nauseabondi che la decomposizione dell'olio comporta.

Il Monte Testaccio dal Medioevo ai giorni nostri

Con la costruzione del Porto di Traiano, inaugurato nel 113 d.C., e le relative strutture di deposito gli edifici commerciali del Testaccio vennero messi in ombra. In seguito l'erezione delle Mura Aureliane, realizzate fra il 271 e il 279 d.C., comportò rilevanti mutamenti nelle relazioni fra abitato, Tevere e porti; l'area di Testaccio venne inglobata all'interno delle Mura interrompendo così i collegamenti fra attrezzature fluviali e magazzini, certo in alcuni di questi l'attività continuò ma è significativo che la costruzione delle Mura coincise con la fine degli scarichi sul Monte Testaccio.

Nel corso dei secoli del Medioevo, l'area piuttosto distante dall'abitato, è utilizzata in vario modo, comprendendo anche alcune manifestazioni popolari, tra cui i giochi di Testaccio documentati per la prima volta nel 1256. Vi si teneva un palio (e il Testaccio veniva chiamato *Mons de Palio*) che venne corso nel periodo di Carnevale fino all'epoca di papa Paolo II (1464-1471) che lo trasferì a via del Corso verso il 1470.

Altri spettacoli, collegati al palio, continuarono a tenersi fino alla fine del XVI secolo. Il "giochi di Testaccio" consistevano nella barbara usanza di gettare dal crinale due carri carichi di maiali e tori come allegoria della messa al bando quaresimale delle carni; il termine carnevale deriva infatti da *carnes avellere* (avellere = allontanare).

Durante la Settimana Santa si teneva anche la rappresentazione della Passione di Cristo, che aveva inizio dall'area del Foro Boario. Si iniziava dal "Palazzo di Pilato" (la Casa dei Crescenzi in via Petroselli), si passava poi davanti alla basilica di S. Maria in Cosmedin e si arrivava al Monte dei Cocci, che in questa occasione fungeva da Golgota, per la Crocifissione.

Usanza più tarda è quella dell'esercitazione al tiro dei Bombardieri di Castel Sant'Angelo, iniziata nel primo '600 e durata per oltre un secolo. La bombarda veniva piazzata vicino alla Piramide Cestia mentre il bersaglio si trovava a tre quarti di altezza del fianco del Monte, nel settore centrale di esso. Oggi non è facile sapere quali alterazioni

abbia prodotto questo esercizio, è certo, però, che il settore centrale del crinale est appare oggi irregolare e con notevole rientranza, rispetto alla linea continua e dritta della base di questo lato.

Abbandonato a sé stesso, fatto cava di materiali, bersaglio d'artiglieria o semplice luogo di divertimento popolare, il Monte dei Cocci cominciò ad essere protetto da editti comunali solo a partire dalla metà del 1700. Gli editti del 1742 e del 1744 vietano lo scavo e il pascolo sulla collina e in altri luoghi adiacenti.

La più vistosa alterazione subita da Testaccio in epoca moderna, è quella della creazione di un circuito di cantine o grotte da vino aperte tutt'intorno ai suoi fianchi che oggi sono occupate dai locali notturni, ristoranti e pub.



Sala interna di un locale che utilizza una grotta del Monte Testaccio

Comune di Roma

Assessorato alle Politiche Culturali e della Comunicazione
Sovrintendenza ai Beni Culturali
Direzione Tecnico Territoriale
U.O. Monumenti Archeologici Medievali e Moderni
Coordinamento Monumenti Medievali e Moderni
Servizio III Aree Archeologiche del Suburbio Mura Aureliane

Progetto "I luoghi di San Paolo"

Operatori Locali di Progetto

Carmelina Camardo
Rossella Motta

Servizio Civile Nazionale

Caterina Acciani	Jessica Odoardi
Andrea Arcieri	Angela Paolini
Flaviana Conti	Valentina Parisi
Chiara De Santis	Eleonora Roscioni
Elena Drovandini	Antonella Scalessa
Arianna Nastasi	Francesca Romana Valente

Si ringrazia per la collaborazione
Anna Maria Ramieri

Il Rione Testaccio e il "Monte dei Cocci"



SERVIZIO CIVILE NAZIONALE
I Luoghi di San Paolo



Comune di Roma

Assessorato alle
Politiche
Culturali e della
Comunicazione
Sovrintendenza
ai Beni Culturali

ROMA

Storia di Testaccio in età romana

Il quartiere romano di Testaccio nasce con una vocazione prettamente commerciale: dopo la seconda Guerra Punica (III d.C.) l'antico porto di Roma, situato nell'ansa che frange il Velabro e il Foro Boario, non poteva più sostenere il ritmo e il peso delle nuove esigenze commerciali della città. Il punto ideale per venire incontro a queste necessità fu individuato nella pianura a Sud dell'Aventino, libera da fabbricati dove, nel 193 a.C., gli *edili* Lucio Emilio Lepido e Lucio Emilio Paolo, costruirono il nuovo porto, l'*Emporium*, e la retrostante *Porticus Aemilia*, di cui sono rimasti importanti resti nella zona compresa fra via Marmorata e via B. Franklin. Entrambe le opere furono completate dai censori del 174 a.C.. I quali realizzarono il lastricato in pietra dell'*Emporium* e le scale di accesso al fiume.



Ricostruzione della zona portuale di Testaccio in età classica (da E. RODRIGUEZ ALMEIDA, *Il Monte Testaccio: ambiente, storia e materiali*, Roma 1984)

Porticus Aemilia

La *Porticus Aemilia* è il più vasto edificio commerciale mai costruito dai romani. Lungo 487 metri e largo 60 metri, ricopriva una superficie di quasi 30.000 mq, distante appena 90 metri dal fiume ed era in stretta connessione con il porto, di cui costituiva il deposito delle merci in arrivo. I dati di scavo e le informazioni che possiamo desumere dalle fonti (prima fra tutte la *Forma Urbis Severiana* del III secolo d.C.) ci permettono di ricostruire la struttura origina-

ria in modo sufficientemente dettagliato. Essa correva parallelamente al Tevere ed il suo estremo Nord arrivava quasi ai piedi dell'Aventino; era articolata in 7 navate longitudinali e 50 navate trasversali suddivise da 294 colonne. E' da notare come di questa mastodontica costruzione non venga riportata nelle fonti nessuna notizia di azioni di restauro.

Emporium

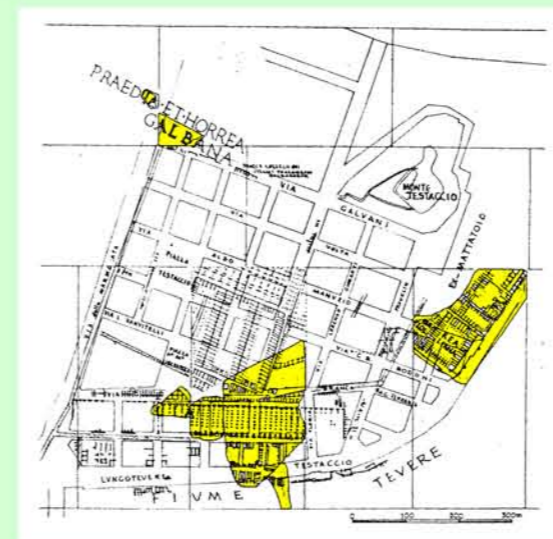
L'*Emporium* era una lunga banchina di circa 500 metri, profonda 90 metri, con gradinate e rampe che scendevano al Tevere. Era munita di grandi pietre di attracco dalla tipica morfologia a testa di cinghiale, forate per l'alloggio delle funi da ormeggio; i resti oggi visibili, per lo più in opera mista, sono un rifacimento di età adrianea.



Resti della *Porticus Aemilia*

Le strutture successive: gli Horrea, gli Ergastula

Con la crescita demografica della città, e con l'inizio delle distribuzioni semigratuite di grano ed altri generi alimentari alla popolazione, l'area venne interessata da ulteriori edifici a vocazione commerciale. Sorsero così gli *Horrea*, enormi costruzioni a uno o più piani costituite da ampi e funzionali locali capaci di accogliere tonnellate di prodotti, che qui venivano stivate prima di raggiungere la loro ultima destinazione, connotate da numerose aperture verso l'esterno e tra le varie parti dell'organismo atte ad agevolare al massimo l'entrata, l'uscita e il movimento delle merci all'interno degli spazi orreati. I più conosciuti sono gli *Horrea Galbana* o *Sulpicia*, sorti nella vasta proprietà della famiglia dei *Sulpicii* intorno al 100 a.C. che si estendeva alle spalle della *Porticus Aemilia* protrandosi fino all'attuale via Galvani. Adibiti allo stoccaggio di vino, olio ma anche marmo, per la loro vicinanza all'*Emporium* divennero il sito commerciale più importante della città. Dagli scavi, oltre alle strutture per lo stoccaggio delle merci sono venuti alla luce anche ambienti organizzati intorno a tre cortili rettangolari porticati che davano accesso a lunghe stanze, si tratta degli spazi usati come abitazione per gli schiavi che lavoravano nelle strutture commerciali, denominati *ergastula*



Localizzazione degli *Horrea* (da E. RODRIGUEZ ALMEIDA)

Il Monte Testaccio

La più eclatante testimonianza del volume dei traffici che interessavano questa zona è il Monte Testaccio, la grande discarica del porto dell'antica Roma, una collina artificiale dalla circonferenza di 1km e 54m di altezza.

Le opinioni riguardanti l'origine della collina furono numerose e la fantasia popolare diede origine a varie leggende: accumulo di macerie della Roma incendiata da Nerone, deposito per le merci, accumulo di urne funerarie provenienti dai colombari distrutti sulla via Ostiense. Un'ultima ipotesi sosteneva che il monte fosse formato con i resti delle anfore portate a Roma come tributi pagati dalle diverse province dell'Impero.

La collina in realtà si è formata per l'accumulo delle anfore scartate, stimate in 53 milioni di esemplari datati fra l'età di Augusto (27 a.C. - 14 d.C.) e quella di Gallieno (260-268 d. C.). La maggior parte dei frammenti sono pertinenti ad anfore olearie provenienti dalla Betica (Spagna Meridionale, odierna Andalusia) e dalla Bizacena (Africa).

Particolare del Monte, con affioramento di frammenti ceramici

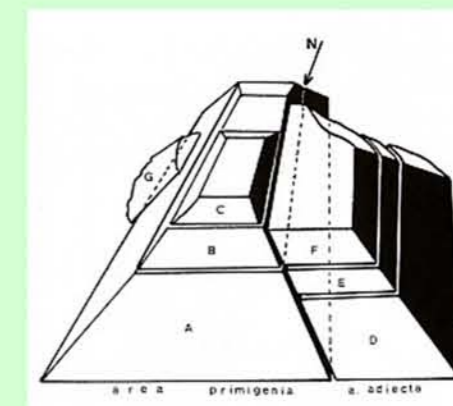


Storia degli studi

I primi studi sistematici sul complesso furono intrapresi da Heinrich Dressel sul finire del 1800. Con le sue indagini si sono definite le conoscenze del sito sia per la tipologia del materiale anforario, sia per il materiale epigrafico. Molte delle anfore di Testaccio, in particolare le olearie provenienti dalla regione della Betica (Dressel 20) infatti, recano sul proprio corpo delle iscrizioni che ci comunicano non solo il nome del produttore del contenitore ma soprattutto importantissime informazioni sul contenuto (vino, olio, *garum*) e sulla procedura di spedizione (il nome del mercante, la data di spedizione, il luogo di origine e quello di destinazione). Grazie a queste preziose informazioni sarebbe possibile ricostruire nel dettaglio il processo di formazione del Monte Testaccio, nonché di un settore dell'economia della città di Roma tra il I secolo a.C. e il III d. C.. Negli anni '80 furono condotti altri importanti scavi da Emilio Rodriguez Almeida per l'Università di Siviglia, attualizzando lo stato degli studi.



Pianta schematica con indicazione delle linee di livello (da E. RODRIGUEZ ALMEIDA, p. 111, fig. 40)



Ricostruzione schematica della struttura del Monte Testaccio di E. Rodriguez Almeida: A. sec. I; B. Traiano-Adriano; C. Antonino Pio; D. Marco Aurelio-Commodo; E. Severi; F. Elagabalo-Valeriano; G. deposito isolato Decio-Gallieno (da E. RODRIGUEZ ALMEIDA)